

28 gennaio 2008

**Predicazione del past. Salvatore Ricciardi**

Testo: **Matteo 4,12-25**

Dopo aver detto del battesimo e della tentazione di Gesù, Matteo apre il sipario sulla sua **attività pubblica**, e ne sottolinea tre aspetti: la predicazione, l'appello al discepolato, le guarigioni. Li esaminiamo uno per uno, lasciando per ultimo l'appello al discepolato.

**1.- La predicazione comincia in Galilea** e non in Giudea.

Comincia dunque in una **terra di confine**, anzi in una terra che è anche definita "la Galilea dei Gentili" (o: "dei pagani", esplicita citazione di Is 8,23). Fin dall'inizio, dunque, la predicazione di Gesù non è riservata, secondo quel che ce ne racconta Matteo, al popolo di Dio, ma va oltre i suoi confini geografici, etnici, culturali, religiosi.

**Dio si è presentato da sempre come Signore e Salvatore di tutta l'umanità.** Che cosa significherebbe altrimenti la sua promessa ad Abramo di benedire, tramite lui, tutte le genti? Che Dio abbia eletto Israele come suo popolo significa semplicemente che ha inteso farne lo strumento della sua rivelazione per gli altri, anche se purtroppo Israele non è stato sempre all'altezza di questa vocazione.

Coerentemente, **Matteo conclude il suo racconto** come lo ha cominciato, cioè parlando del mandato missionario che Gesù conferisce ai discepoli dopo la risurrezione, incontrandoli, "in Galilea, sul monte che aveva loro designato" (28,16). E come Gesù ha aperto la sua predicazione con l'annuncio che **il regno dei cieli si è avvicinato**, questo stesso annuncio costituisce il succo della predicazione che i discepoli devono continuare dopo di lui. Va annunciato l'evangelo, la buona notizia che viene a stabilire il suo governo non solo non solo sul popolo che non ha riconosciuto la sua sovranità, ma anche a tutti i popoli che fino a quel momento non l'hanno neppure conosciuto. L'invito che ne consegue a cambiare mentalità e stile di vita ("ravvedetevi", vs 17) è **un invito** rivolto a tutte le creature nel mondo **e una possibilità** che viene loro offerta.

**2.-** Le guarigioni sono un segno **che il governo di Dio** si stabilisce non solo nelle coscienze dei ravveduti, ma **si estende a tutti gli aspetti della vita**, per i quali spesso soffriamo, e che il Signore domina e volge a nostro vantaggio. Gesù non è interessato soltanto dell'anima nostra: è interessato, all'essere umano nella sua interezza e complessità, anima e corpo. Quando il Battista, dal carcere, manderà a chiedere a Gesù se è proprio lui "colui che doveva venire" (11,2 sgg.), Gesù risponde: **andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; o lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri.** Gesù si accredita cioè come "colui che doveva venire" attraverso queste azioni potenti e straordinarie, che però accompagnano l'annuncio dell'evangelo, non lo sostituiscono.

E malgrado il fatto che, nella risposta al Battista, l'annuncio del vangelo sia messo in coda a tutte le azioni straordinarie che Gesù compie, dobbiamo notare che, **per Matteo è proprio l'annuncio dell'evangelo più importante delle opere che l'accompagnano.** Gesù infatti incarica gli ambasciatori di riferire a Giovanni quello che odono e vedono, con i due verbi in quest'ordine, diversamente da quel che riporta Luca, che li pone nell'ordine inverso: **andate a riferire quello che avete visto e udito: 7,22).** Matteo presenta prima un Gesù che predica e poi un Gesù che guarisce, e ciò significa che per lui è **la parola di Gesù che dà sapore e senso alle sue opere, e non viceversa.**

Comunque sia, tanto la predicazione quanto le guarigioni che l'accompagnano testimoniano e affermano che "il regno dei cieli è vicino".

3.- Vengo solo ora, in conclusione, alla chiamata dei discepoli, anche se Matteo la colloca in posizione centrale fra la predicazione di Gesù e le guarigioni che egli opera. Lo faccio perché mi sembra così di sottolineare meglio il fatto che quanti sono – quanti siamo! – chiamati al discepolato dobbiamo tener conto che **questo va svolto su due piani**: il piano del “dire” e il piano del “fare”.

I primi discepoli che Gesù chiama sono dei pescatori, e forse perciò si sentono proporre una strana prospettiva: quella di diventare **pescatori di uomini** (vs 19).

Una definizione come questa oggi non ci è molto simpatica, per due motivi.

Il primo è che siamo costantemente **bersagliati da messaggi pubblicitari** di ogni genere, il cui scopo è di “pescare delle persone” affinché comprino un certo prodotto, stipolino una certa polizza, e perfino si iscrivano a un partito o a un sindacato. E, per irriverente che possa sembrare, quando questi messaggi hanno successo, si usa dire che “il pesce ha abboccato”.

Il secondo è che proprio certi messaggi religiosi ci hanno reso guardinghi, e se anche abbiamo – giustamente – protestato contro il governo che intendeva introdurre **il reato di manipolazione mentale** per difendere non si sa bene se i cittadini/pesci-pronti-all'abbocco, o gli interessi e le prerogative di una ben individuabile chiesa, resta il fatto che **non tutti i messaggi vanno captati e ricevuti**: bisogna scremare e scegliere con accortezza.

Ma quel che possiamo cogliere dalla proposta di Gesù a coloro che chiama come suoi discepoli è che anche noi possiamo – e quindi dobbiamo – diventare “pescatori di uomini” Perché dovremmo lasciare ai pubblicitari dei dentifrici e delle automobili **l'esclusiva di parlare in maniera convincente?** Se siamo noi convinti davvero dell'evangelo nel quale abbiamo creduto, sapremo comunicarlo (e viverlo) con una tale forza di persuasione che non vedremo dei pesci abboccare, ma vedremo dei cuori volgersi verso il Signore e vedere la loro esistenza rinnovata nel profondo, toccata dall'amore, aperta alla speranza.